

E IO VI DICO: BUONGIORNO EXPORT

In questa intervista Ottorino Beltrami spiega perché lo scenario internazionale ha creato nuove opportunità per le aziende italiane. E cosa fare per non perdere un'occasione unica.



Ottorino Beltrami, presidente dell'Assolombarda, associazione territoriale della Confindustria.

■ ■ ■ «Siamo sinceri: nel campo del commercio estero le associazioni degli imprenditori si limitano oggi a gestire la routine». In gran forma, cortese e disponibile (nel corso dell'intervista infiora con ricordi personali i dati che i suoi collaboratori gli forniscono), Ottorino Beltrami, presidente dell'Assolombarda, di gran lunga la più importante associazione territoriale aderente alla Confindustria, si lascia andare a una analisi senza peli sulla lingua. «Al mio amico Lucchini l'ho già detto: il costo del lavoro è soltanto uno dei problemi delle aziende italiane. L'altro, di certo il più importante per via dell'evoluzione dell'economia internazionale, è la competitività dei nostri prodotti». La sua, par di capire, non è una polemica nei confronti di alcuno. Piuttosto vuol essere un invito a tutti, dalla Confindustria al governo, dall'Ice (l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero) alla Sace, l'organismo per l'assicurazione dei crediti all'export, perché rivedano le politiche di import-export. «La caduta del dollaro e del prezzo del petrolio daranno alle imprese italiane vantaggi nel breve periodo. Ma sul medio lungo tempo», dice il presidente dell'Assolombarda, «cree-

ranno problemi che i nostri imprenditori non potranno superare da soli». Ecco qui di seguito l'intervista che Beltrami ha concesso a *Espansione*.

Espansione. L'andamento del dollaro sui mercati monetari e la caduta del prezzo del petrolio che conseguenze avranno sull'export italiano?

Beltrami. È uno scossone, non c'è dubbio. I prodotti statunitensi diventeranno più competitivi sui mercati mondiali e contemporaneamente sarà più difficile per le nostre imprese esportare negli Stati Uniti. Le esportazioni verso i paesi produttori di petrolio potrebbero inoltre subire un danno dalla loro ridotta capacità di acquisto conseguente ai minori introiti. D'altro canto le imprese italiane dovrebbero pagare meno la bolletta energetica e trovare nuove opportunità nella maggiore crescita dei paesi consumatori.

Espansione. Vantaggi e svantaggi si equilibreranno?

Beltrami. Nel breve periodo ritengo che le opportunità saranno maggiori. Ma nel medio lungo tempo potremo avere seri problemi.

Espansione. Si dovrà orientare di nuovo l'export dall'area del dollaro a quella del marco, presumibilmente?

Beltrami. L'esperienza degli ultimi dieci anni ha mostrato che le nostre imprese hanno una eccezionale capacità di spostare i propri flussi di esportazione, in risposta alle mutevoli condizioni dei mercati internazionali. Paradossalmente lo scarso grado di internazionalizzazione della nostra economia ci aiuta sotto questo aspetto. Non credo che dovremmo incontrare problemi insormontabili, tenendo conto che i mercati europei sono per noi relativamente più facili, non fosse altro che per motivi di vicinanza geografica, di quelli nordamericani.

Espansione. Ma il processo sarà indolore per le piccole e medie imprese?

Beltrami. Non sarà indolore né immediato. Specialmente per le esportazioni precedentemente dirette verso i paesi produttori di petrolio, relativamente più facili in termini di sofisticazione della domanda e di competitività rispetto a quelli europei. Bisogna tener conto, inoltre, che spesso la piccola e media impresa si appoggia oltre frontiera a degli agenti: creare e selezionare una rete di distribuzione professionale ed efficiente in un nuovo mercato è comunque una operazione che richiede tempo e investimenti.

Espansione. Cosa possono fare stato, enti pubblici e associazioni di categoria perché le imprese ottimizzino al massimo i vantaggi nel breve periodo e riducano al minimo gli svantaggi sul medio e lungo tempo?

Beltrami. Be', innanzitutto il governo deve chiarirsi le idee: come è possibile che alla fine dello scorso anno, con il dollaro a 1.900 lire e il prezzo del barile di petrolio a 26 dollari sul mercato libero, la legge finanziaria prevedeva per il 1986 un tasso di inflazione del 6%; e oggi con il dollaro a 1.500 e il barile a 15 dollari siamo fermi alla stessa previsione di allora. Il governo si è reso conto che c'è stato uno scossone?

Espansione. In compenso si è molto polemizzato sugli aiuti che sarebbero venuti alle imprese da parte dell'amministrazione pubblica. Nel campo dell'export a quanto ammonta l'intervento finanziario dello stato?

Beltrami. Proprio i dati forniti da Palazzo Chigi parlano di circa 2.500 miliardi di contributi all'export durante il 1984. Essi però sono riferiti a forniture agevolate per circa 11 mila miliardi, pari a circa il 7% delle nostre esportazioni. È quindi a una quota molto limitata del nostro interscambio. Non bisogna dimenticare, poi, che i contributi sono riferiti nella maggior parte a esportazioni con regolamento di pagamento a medio lungo termine indirizzate verso i paesi in via di sviluppo. Il loro

influsso positivo è, quindi, destinato a perdere relativamente importanza, da un lato perché i paesi in via di sviluppo nel nuovo scenario internazionale prevedibilmente ridurranno i loro acquisti di prodotti esteri, dall'altro questo tipo di incentivi non può essere utilizzato sui mercati comunitari a causa di vincoli istituzionali. Per questi motivi è necessario che si riveda in maniera globale la politica di sostegno alle esportazioni. Per il 1986 il complesso degli stanziamenti statali a supporto delle esportazioni ammonta a oltre 6 mila miliardi di lire, di cui 3.550 assegnati al Dipco, il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo creato presso il ministero degli Esteri, 500 alla Sace e 52 all'Ice per il programma promozionale e ad altri enti vari più il Mediocredito centrale per il finanziamento all'esportazione. Se si osserva lo stanziamento di 52 miliardi in rapporto al totale delle esportazioni si nota che tale cifra rappresenta lo 0,2 per mille del valore globale dell'export totale. Per ciò che attiene al Dipco, infine, è nota la difficoltà di accesso per una miriade di piccole e medie industrie. L'immagine del Dipartimento presso le aziende è veramente bassa.

Espansione. Peggiora dell'Ice?

Beltrami. No, non mi faccia dire cose che non penso. Diciamo invece che in vista di una crescita del fabbisogno di servizi di marketing da parte delle imprese, l'Istituto dovrebbe intensificare il processo di rinnovamento delle proprie strutture e in particolare superare gli attuali vincoli di spesa in bilancio. Andrebbero superate comunque le difficoltà di informazione e di assistenza alle imprese legate alla disorganica distribuzione del personale, nelle sedi sia nazionali sia estere.

Espansione. E la Sace?

Beltrami. Un solo dato: oggi non risultano assicurabili per le nostre esportazioni 41 paesi. Si tratta di mercati dove i concorrenti possono ottenere le normali coperture assicurative, e quindi sostanziali vantaggi rispetto alle nostre offerte. La percentuale di copertura assicurativa è progressivamente scesa in Italia rispetto al volume globale di export dal 10% del 1982 al 3% del 1985. I punti dolenti sono almeno quattro: carenza nello scambio di informazioni nell'assistenza prestata; tempi operativi di estrema lentezza; un aumento eccessivo dei premi a cui ha fatto seguito un'analoga elevazione dei tassi di premio delle compagnie assicurative private (sicché la Sace non è riuscita minimamente a operare come agente calmieratore); gestione unica dei rischi politici e commerciali. ■